

**Il ministro dell'Interno non esclude attentati in Sicilia e in altre regioni d'Italia**  
 «Proprio in questo contesto vigiliamo sulle attività di Gelli e di altri piduisti»

**Il senatore del Pds Massimo Brutti analizza i legami tra criminalità, logge e finanza**  
 «Vorrei sapere cosa fanno Paziienza e Sciubba il massone che viaggia così tanto all'Est»

# «Temiamo altre iniziative terroristiche»

## Mancino risponde su mafia-P2 e spiega la cattura di Madonia

L'intreccio mafia-massoneria esiste. Lo ha confermato al Senato il ministro dell'Interno, Mancino, che ha esaltato l'arresto di Madonia, ma ha dichiarato: «L'interesse dei centri eversivi a destabilizzare rende verosimile la prospettiva di iniziative terroristiche clamorose». Il Pds Brutti: «Vorremmo sapere cosa fanno adesso Paziienza, Ortolani e Elvio Sciubba, il capo massone che viaggia così tanto all'Est».

«Attentati - ha proseguito il ministro - che potrebbero essere attuati sia in Sicilia che in altre regioni, in una prospettiva destinata a produrre allarme sociale e sfiducia circa la capacità statale di contrastare la criminalità, sono possibili e non sono esclusi. Occorre rimanere allertati». «Alla disciolta loggia massonica P2 è rivolta, in tale contesto - ha sostenuto ancora Mancino - la massima attenzione, cercando di seguire ogni attività di Gelli e di coloro che ne sono stati i maggiori esponenti, per stabilire se siano per verificarsi forme di riaggregazione e iniziative destinate a ripercuotersi sinistramente all'estero». Parole di una estrema gravità che dimostrano come la strategia terroristico-mafiosa sia da inserire in un contesto internazionale. E che dimostrano anche come occorre, per contrastare la politica massonico-mafiosa, sviluppare un'azione su scala europea e agire, oltre che sulla repressione, nel mondo dell'alta finanza.

Il ministro dell'Interno si è soffermato sull'attenzione che gli inquirenti stanno rivolgendole alle «attività» di Licio Gelli, sul conto del quale esistono segnalazioni di operazioni bancarie sospette avvenute in tempi recenti e accertamenti «che hanno già evidenziato violazioni alla normativa anticiclaggio». Il «venerabile», risultata da un rapporto della Criminalpol, si è occupato anche di appalti all'estero. Ma sulla loggia P2, com'è noto, si è scoperta una sola parte della verità. Gelli è stato «bruciato», pur rimanendo un personaggio di rilievo, mentre ci sono in circolazione molti altri «venerabili» che, indisturbati, continuano a portare avanti i loro traffici, forti dell'anonimato. Insomma in «nuovi piduisti». E anche su questo versante che gli organi inquirenti devono stare allertati. In questo senso si è espresso il senatore del Pds Massimo Brutti, che in aula ha svolto un'attenta analisi sull'intreccio mafia, massoneria e alta finanza. Brutti ha chiesto al ministro di riferire sulle attività di Francesco Paziienza, Umberto Ortolani e Elvio Sciubba. Elvio Sciubba, potente esponente della massoneria di rito scozzese legato agli Stati Uniti, è stato protagonista di una serie di viaggi nell'est europeo, dove



sono state fondate nuove logge. Il senatore Brutti ha chiesto che il ministro riferisca cosa risulta sulle attività di Sciubba. Un intervento importante, quello dell'esponente piduista, perché fin dallo scorso gennaio su alcuni giornali come il *Frankfurter Allgemeine*, il settimanale francese *Express* e *l'Unità* si era parlato dell'espansione ad est della cosiddetta «massoneria nera» e, in connessione, di una nuova possibile strategia della tensione su scala europea. Le stragi mafiose e l'esplosione razzista in Germania hanno dimostrato che esistevano alcuni elementi concreti per formulare quelle ipotesi. Nel frattempo la massoneria ha comprato mezzo est. E proprio all'indomani dell'arresto di Madonia, il senatore Brutti ha voluto ricordare che c'è ancora molto da fare: occorre spezzare il legame mafia, finanza, massoneria e politica e occorre guardare anche «oltre» Licio Gelli. Magari per scoprire chi ne ha preso il posto. Nel corso delle repliche il senatore del Pds Pecchioli ha espresso, comunque, l'insoddisfazione del gruppo per le risposte di Mancino.

### Indagini sulla Cupola

#### Chi decise la strategia delle stragi: con «Piddu» c'era il boss Barbero?

**GIUSEPPE MADONIA**

■ PALERMO. Fu decisa in una riunione dei padri di Cosa nostra, nelle campagne di Caltanissetta, la strategia di morte che ha insanguinato Palermo l'estate scorsa? Era esposta l'informatica della Guardia di Finanza che parlava di un summit tra i capi della cupola? È Angelo Barbero, boss catanese sconosciuto finora, il quinto uomo che ha partecipato alla riunione e di cui i vertici investigativi non vogliono fare il nome? Se la riunione c'è stata davvero - come indicano alcune note investigative - insieme ai gangster che comandano in Sicilia era seduto anche Giuseppe «Piddu» Madonia, 45 anni, boss di Caltanissetta e Gela, che secondo gli investigatori sarebbe il nuovo astro di Cosa nostra, il numero due dopo Totò Riina, imprevedibile corleonese erede di Luciano Liggio.

Ecco perché i dirigenti della Criminalpol dicono che Madonia potrebbe essere coinvolto nelle stragi di Capaci e di Via D'Amelio. Si torna ai vecchi teoremi, insomma. A Buscetta, alla cupola di Cosa nostra che prende le decisioni più importanti unitariamente. È Leonardo Messina, pentito di san Cataldo, 37 anni, una moglie, due figli e tanti parenti tutti portati via dal loro paese e superprotetti, che svela i nuovi organismi della mafia. L'esistenza di questo nuovo collaboratore della Giustizia l'abbiamo rivelata qualche giorno dopo l'omicidio di Paolo Borsellino. Poi i giornali hanno pubblicato anche qualche stralcio delle sue dichiarazioni che dovrebbero essere segretissime.

È Messina che indica i componenti della nuova commissione regionale di Cosa nostra, che colloca «Piddu» al secondo posto della *hit parade* mafiosa e che fa il nome nuovissimo di Angelo Barbero. Il primo riscontro alle dichiarazioni del pentito è stato l'arresto di Madonia. Gli investigatori hanno trovato dopo mesi di indagini il suo nascondiglio facendo un ottimo lavoro: ma a lui sono arrivati solo dopo le confidenze di Messina. Il pentito però non accusa solo mafiosi e gangster. Fa i nomi di politici corrotti, di quelli in mano a Cosa nostra, di quelli che comprano voti. Fa perfino il nome di un ex sottosegretario di Governo. Tutti uomini eletti nelle zone controllate dal mafioso arrestato l'altro ieri.

Madonia sarà interrogato per primo dal giudice istruttore Leonardo Guarnotta che ha in mano le inchieste palermitane che devono essere concluse con il vecchio codice di procedura penale. «Piddu» è imputato di associazione mafiosa nel cosiddetto maxiprocesso, l'ultimo stralcio dell'inchiesta che ha fatto scaturire i maxiprocessi alle cosche: il mandato di cattura lo firmò Giovanni Falcone. Oggi verrà decisa la data dell'interrogatorio. Non si sa ancora in quale carcere sarà trasferito il boss di Valledlunga - che fino a ieri era in un penitenziario veneto - forse a Piana, forse all'Asinara. Sembra esclusa la possibilità che Madonia venga portato nel carcere di Termini Imerese, vicino Palermo, dove in passato sono stati ospitati boss e pentiti.

Il boss sarà poi interrogato dai magistrati di Caltanissetta. Non solo nell'ambito della vecchia inchiesta - è accusato di mafia e droga - ma anche in relazione alle indagini sulle stragi. Toccherà poi ai giudici di Gela ascoltare il mafioso: nel paese dei baby killer «Piddu» è considerato il numero uno e i rapporti giudiziari lo accusano di essere il mandante di almeno quindici omicidi. Ieri i poliziotti dello Sco hanno perquisito, a San Giovanni Galermo, a Catania, l'abitazione di Giovanni Santoro, la moglie di Madonia. Com'era prevedibile non è stato trovato nulla di compromettente.

### I movimenti del boss di Gela ricostruiti in una inchiesta fiorentina

## La soffiata di due pentiti in Toscana

### Poi il re di Gela è finito in trappola

Le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Firenze sul traffico di armi internazionale e su un gruppo di siciliani di Gela implicati in un giro di droga, hanno «contribuito» alla cattura del boss mafioso Giuseppe Madonia, detto «Piddu». Gli investigatori fiorentini hanno scoperto che i due gruppi che agivano in Toscana affiliati ai clan di Nitto Santapaola e Giuseppe Madonia erano collegati.

mentì di Giuseppe Madonia, «Piddu», latitante dal 1983. «Da parte dei magistrati non c'è nessuna conferma ufficiale. Fatto sta che nei prossimi giorni i magistrati fiorentini si recheranno in Sicilia ad interrogare Piddu Madonia. Gli investigatori per ora si limitano a confermare che le indagini in Toscana hanno dato un «contributo» alla cattura del boss mafioso. Un «contributo» che nasce da due distinte inchieste. Una sul cosiddetto scian di trentenni, un'organizzazione di stampo mafioso che si era radicata dall'inizio del 1991 nell'area tra Firenze e Prato, in particolare nei comuni di Signa e Campi, dove gestiva un vasto traffico di stupefacenti destinato al rifornimento di centinaia di piccoli spacciatori. A controllare l'intera rete, secondo gli inquirenti, era un gruppetto di giovani siciliani, affiliati al clan Madonia di Gela (Caltanissetta). Personaggi di spicco dell'organizzazione, secondo i giudici, sono Giuseppe Biundo, 26 anni, il palermitano Giuseppe Nuccio, i fratelli Ignazio, Raimondo e Biagio Romano, i fratelli Salvatore e Pasquale, i fratelli Marco Salimiro e Vito Fragola, tutti di Gela.

L'altra inchiesta è quella sul traffico internazionale di armi, legata a filo doppio alla «pista toscana» dell'istruttoria sull'attentato di Capaci al giudice Giovanni Falcone. Per quanto se ne sa dei pentiti avrebbe confermato agli inquirenti che il carico di esplosivo ordinato da Cosa Nostra passò effettivamente dalla Toscana, forse da Montecatini. E con l'esplosivo c'erano anche congegni elettronici per l'innescio a distanza dei detonatori. La conferma che l'informatica

dell'alto commissariato antimafia aveva solide basi. Ma, poiché il carico era ordinato dal clan catanese di Nitto Santapaola, si pensò che il magistrato nel mirino dovesse essere del distretto giudiziario di Catania. Invece il bersaglio era probabilmente Giovanni Falcone. Le indagini del Dda sul traffico di armi scoperto nel maggio scorso portarono all'arresto di Renato Giacomelli, l'uomo che secondo il rapporto dell'alto commissariato antimafia aveva spedito un grosso quantitativo di esplosivo destinato ad un attentato contro un magistrato siciliano, e di Salvatore Grazioso e Salvatore Guzzetta, ritenuti «corrieri» del boss Giuseppe Pulvirenti di Misterbianco, alleato di Nitto Santapaola. Ora ci sarebbe un anello di congiunzione tra il gruppo di Giacomelli e il «clan di trentenni». Secondo i magistrati fiorentini non è un caso che in Toscana abbiano messo radici sia il clan dei Madonia che dei Santapaola. Si tratta, secondo gli inquirenti, di un accordo, di un patto. I Madonia si occupavano del traffico della droga, i Santapaola delle armi e dell'esplosivo. Il porto di Livorno era l'obiettivo più immediato, per controllare l'attività non solo con il racket delle estorsioni ma anche attraverso operazioni finanziarie e immobiliari con società di facciata che investono miliardi riciclando narcotici. Anche il grossista, soprattutto la costa maremmana, rientra negli obiettivi di influenza della mafia e pare che uno dei pentiti abbia fornito agli inquirenti riscontri di una guerra tra famiglie rivali che trova connessione con l'assassinio del soggiorno obbligato Domenico Condo-

Un'immagine della strage di Capaci dove furono uccisi il giudice Falcone, la moglie e gli uomini della scorta

### Palma

#### Per gelosia uccisi padre e figlio

■ PALMA DI MONTECHIARO. Un triangolo passionale, finito in tragedia. È accaduto a Palma di Montechiaro, in un piccolo appartamento al terzo piano di un complesso di case popolari del villaggio Giordano, una delle zone periferiche del paese dei gattopardi. Un delitto feroce in terra di mafia, nel quale, almeno per una volta, però Cosa Nostra non c'entra per nulla. Due le vittime, entrambe incensurate. Giuseppe e Calogero Racalbuto, 57 e 27 anni, professore il primo e studente il secondo. Sono padre e figlio, in comune però non hanno solo la parentela di sangue, ma anche una cocente passione per Silvia Bonello, una graziosa ragazza di 19 anni che lavora come estetista in una sala di bellezza del paese. Il primo ad iniziare la love story con la giovane e bella estetista è Calogero Racalbuto. Una relazione che in breve coinvolge anche il padre del giovanotto. Inizia così un complicato rapporto a tre che, in breve, porta Silvia al centro dei pettegolezzi dell'intero paese. Una ridda di voci, di sguardi, di allusioni che diventano scandalo aperto alla fine di aprile, quando i tre amanti prendono il volo per una vacanza romantica. Resta insieme per un mese intero sull'isola di Malta. Un periodo durante il quale Silvia si sarebbe legata in maniera stabile con Giuseppe Racalbuto. Quando i tre ritornano a Palma di Montechiaro la ragazza torna a vivere in casa dei genitori, che ne avevano denunciato la sparlazione.

### Mafia

#### Arrestato Caldariere killer catanese

■ PERUGIA. Carmelo Caldariere, killer della mafia catanese, da anni latitante, è stato arrestato nella notte tra sabato e domenica in un bar a Perugia. Addosso non aveva neppure armi. Quando i militi gli hanno chiesto i documenti, con assoluta sicurezza ha esibito una carta d'identità, ovviamente falsificata, ed intestata ad un ignaro impiegato statale di Settimo Milanese. A questo punto i carabinieri hanno fatto notare al ricercato che non era più il caso di insistere e che essi conoscevano bene la sua identità. E come è buon uso dei mafiosi Carmelo Caldariere, senza opporre alcuna resistenza, si è consegnato agli uomini dell'arma, complimentandosi con loro. Carmelo Caldariere, secondo gli inquirenti, sebbene giovane, ha infatti 38 anni, è ritenuto uno degli esponenti di spicco della famiglia catanese dei Corsi, da anni in lotta con altre famiglie mafiose di Catania: lotta che ha già causato diversi morti ammazzati. Lo stesso Caldariere era ricercato da anni da polizia e carabinieri. Su di lui pendeva un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale di Torino. In questa città era stato processato e condannato all'ergastolo per associazione di stampo mafioso, omicidio continuato ed aggravato, rapina, porto e detenzione abusiva di armi ed altri reati vari. Dalla magistratura era inoltre ritenuto un pericoloso killer della mafia, pronto a spietate esecuzioni. □/FA.

### Allarme-Cosa Nostra, ne hanno parlato a Bonn i ministri dell'Interno tedesco e italiano

#### Seiters: «La criminalità organizzata ci minaccia. Servono nuove norme per combatterla»

## «Leggi antimafia in Germania»

Allarme mafia in Germania: ne hanno parlato a Bonn il ministro dell'Interno italiano e quello tedesco, Nicola Mancino e Rudolf Seiters. Seiters ha detto: «Dall'89 al '91 in Germania ci sono state 96 indagini sulla criminalità organizzata. Penso che, per combattere Cosa Nostra, dovremo adottare norme simili a quelle vigenti in Italia». Presso il Bka, l'Fbi tedesco, un nucleo di agenti speciali italiani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIAMPAOLO TUCCI**

■ BONN. Cosa Nostra è forte anche in Germania: lo dicono, finalmente concordati, il ministro dell'Interno italiano e quello tedesco, Nicola Mancino e Rudolf Seiters, che si sono incontrati ieri mattina a Bonn per discutere di criminalità organizzata, traffico di droga e immigrazione. Rudolf Seiters fornisce cifre eloquenti: «Dall'89 al '91 nella Germania Federale sono stati accertati 96 casi di reati mafiosi. La Germania è purtroppo diventata zona di parcheggio e di rifugio per gli uomini di Cosa Nostra». È denunciato il pericolo, avanza una proposta sorprendente: «Ho osservato con interesse la nuova legislazione anti-mafia adottata nei mesi scorsi in Italia: penso che le norme e le leggi tedesche debbano essere modificate in questo senso».

La novella legislazione italiana è invece vasta e multiforme: carceri speciali per i boss, fermo di polizia (te-



Nicola Mancino

stri non ha sortito soltanto questa dichiarazione di Seiters. È stato assunto l'impegno di stringere la collaborazione sul versante anti-mafia. Presso il BKA (l'Fbi tedesco) esiste da 14 anni un nucleo di agenti speciali italiani. Bene: questo nucleo sarà potenziato. In passato, la struttura interforze si è occupata soprattutto di lotta al traffico di droga. D'ora in poi il nemico è Cosa Nostra, i suoi boss, i suoi «soldati».

L'intesa, che sarà formalizzata presto, forse prima dell'inverno, testimonia di una comune e intensa preoccupazione. Dice Mancino: «La mafia penetra in quei Paesi le cui legislazioni si dimostrano deboli. Occorre l'impegno di tutti. Bisogna in qualche modo uniformare le leggi. Noi pensiamo che per battere la criminalità organizzata è necessario stroncare i patrimoni illeciti. Spesso, un patrimonio è illecito in un paese, ed è invece

lecito in un altro».

Leggi europee per combattere una mafia «ormai internazionale». Già: ma qual è l'imposto di questa «mafia internazionale»? Secondo Mancino, «la mafia ha mille aggettivi. Italiana, russa, turca, slava eccetera». Un modo per ridimensionare l'allarme Cosa Nostra (dunque: mafia siciliana) lanciato di recente dal settimanale tedesco «Der Spiegel» («Cosa Nostra in Germania ha già vinto»? Non sembra. Perché, durante la conferenza stampa, a chi gli chiede se è vero che la mafia italiana ha «investito» nell'ex Germania orientale 72 miliardi di «Deutsche Mark» (circa 53 mila miliardi di lire), Mancino risponde: «Non escludo l'attendibilità della cifra. Cosa Nostra, la camorra e la 'ndrangheta dispongono di patrimoni immensi...». Seiters, invece, dice: «Non posso confermare la cifra».

Che siano stati investiti o meno quei 72 miliardi di marchi, l'allarme-mafia è serio e circostanziato. I clan siciliani hanno diramazioni solidissime in Germania. Area di parcheggio e di rifugio, appunto: dove ritirarsi, se le forze dell'ordine, in Italia, passano all'attacco; dove rifugiarsi di un killer «pulito», se bisogna uccidere un giudice; dove nascondersi, dopo un omicidio o una strage.

### Denuncia di Pietro Folena

#### Il boss Madonia ha fatto eleggere i parlamentari Maida (Dc) e Occhipinti (Psdi)

■ REGGIO EMILIA. «Giuseppe Madonia ha fatto eleggere due deputati regionali e tre nazionali: di due di questi ultimi faccio anche i nomi. Si tratta di Maida della Dc e di Occhipinti del Psdi. Mi querelano, ma facciamo pure». Pietro Folena pronuncia queste parole alle 22 e 30 davanti a migliaia di persone che affollano la sala dibattiti accorsi per assistere a un confronto sull'emergenza mafia alla festa nazionale de *l'Unità*. Alla discussione che ha al centro la proposta dello stesso Folena di dare vita ad un comitato di liberazione nazionale dalla mafia ci sono anche Enzo Bianco, il giudice Giuseppe Di Lello, Nando dalla Chiesa e Nicola Zingaretti. Folena dice che è ora di una azione decisa e di una grande iniziativa unitaria di tutte le forze che sono impegnate sul fronte della lotta alla criminalità mafiosa. E rivolgendosi all'interno del Pds siciliano che nei mesi scorsi è entrato a fare parte della giunta regionale con Dc e Psi dice polemicamente: «Se si vuole fare la lotta alla mafia non si può fare l'alleanza con chi ha ottenuto i voti dei mafiosi e di Piddu Madonia». Ed è a questo punto che l'ex segretario del Pds siciliano e ora deputato al parlamento spiega come deputati regionali e nazionali siano stati eletti con il sostegno del boss catturato domenica in provincia di Vicenza.

In precedenza, il giudice Di Lello aveva incontrato i giorna-

listi che gli hanno chiesto un giudizio sull'arresto del superlatitante. «È un grosso successo della polizia, ma è soltanto una tappa», è stata la risposta del magistrato di Palermo che ha lavorato per anni al fianco di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nella *pool* antimafia. Egli giudica un importante risultato la cattura del boss Giuseppe Madonia, ma mette in guardia anche da facili ed eccessivi entusiasmi: l'arresto di Madonia certo non esaurisce la lotta alla piovra. Anzi, dice, la questione vera non viene ancora affrontata. «Manca - afferma - qualsiasi azione che punti a recidere il rapporto mafia-politica che è il nodo fondamentale. Basta leggere gli atti della commissione antimafia per rendersene conto. Se non si recide il cordone ombelicale che lega la criminalità mafiosa ai politici collusi qualsiasi successo sarà parziale».

E Salvo Lima allora, chiedono i giornalisti. «L'azione di Scotti e Martelli, la conferma del primo maxiprocesso da parte della Cassazione, facilitazioni procedurali per i processi, hanno portato alcuni colpi alla mafia. Daltra parte però nessun politico colluso è mai stato toccato. E mentre Andreotti come per il Quirinale e ha bisogno di rifarsi una verginità, un referente come Lima viene ucciso per mandare un segnale: voi politici non siete così autonomi da noi, siamo cresciuti insieme, non siete incolmabili». □/WD.